

Soprannomi ascolani

Aspetti storico-sociali e culturali

di Giuseppe Marucci

L'era dei soprannomi sta tramontando con il consolidarsi di una società sempre più industrializzata, terziarizzata e globalizzata? La risposta potrebbe essere negativa se si va ad una analisi fine dei fenomeni di riaggregazione socio-culturale attraverso le reti telematiche, in particolare la rete Internet.

La rete Internet, infatti, punta avanzata del nuovo assetto di relazioni locali e mondiali sta in modo paradossale spingendo ad un ritorno della valorizzazione delle comunità locali geografiche o tematiche, anche attraverso una enfaticizzazione dell'uso di nomi non anagrafici, ma convenzionali, di caratterizzazione. I "Nick Name" per esempio rappresentano una specie di reintroduzione dei soprannomi in ambiente cibernetico.

La tradizione ascolana

Nell'ascolano i soprannomi, presenti sia in città che in campagna, sono sempre stati più che "nomignoli"; hanno costituito un riferimento di ceppo familiare, di caratterizzazione delle persone; di tipizzazione all'interno della comunità.

Il fenomeno dei soprannomi ha una forte dimensione socio-culturale soprattutto in ambito rurale. Le persone stesse erano conosciute più per il loro soprannome che per il loro nome. Il soprannome abbinato al quasi non uso dei numeri civici delle strade o delle contrade, in campagna, era l'elemento decisivo per individuare l'abitazione di una persona. Questo aspetto non è affatto marginale, anche perché i soprannomi delle famiglie dei contadini, spesso davano il nome alla zona in cui abitavano da generazioni. Ancora oggi, nelle mappe del catasto gregoriano, degli inizi del secolo XIX, conservate nell'Archivio di Stato di Ascoli Piceno, si possono riscontrare queste caratteristiche denominazioni, ad esempio Saccoccia, Ciccolò ecc.; considerate

ufficiali, in quanto rilevate dal compilatore del catasto, utilizzando il soprannome (e non il nome o cognome) della famiglia contadina della zona. Non era invece menzionato il nome del proprietario, a meno di luoghi storicamente caratterizzati dalla presenza di una famiglia proprietaria patrizia o molto importante per status, quali Sgariglia, Odoardi, Saladini ecc.

Origine dei soprannomi

L'origine dei soprannomi è da far risalire al periodo del "nomadismo agricolo", nell'età medievale comunale.

Al continuo mutare di case e terreni, da parte dei contadini, tra il XIII e il XIV secolo cominciano ad apparire i soprannomi (es. Matteo di Francesco di "Buonora").

Da qui anche il legame tra soprannome del casato e nome del luogo dove esso permane per un certo periodo, anche per supplire una toponomastica assolutamente carente nelle zone rurali.

"Cerquattò" è un soprannome legato a "grossa cerqua" e indicava sia "chigghie de Cerquattò", sia il luogo dove essi abitavano.

Dal punto di vista del contenuto, i soprannomi sono stati inventati soprattutto dai contadini per i contadini ed hanno un carattere spesso canzonatorio o ammirativo: "chigghie de Ndindi", "cchiglie de lu Papa".

Le tipologie di contenuti più ricorrenti sono afferenti a: uccelli e insetti (Cicalò, Merlò), difetti fisici (Cuccitte), difetti morali (chigghie de lu Fазze), oggetti di uso comune (Urciò, Chiuove).

Il caso "Ciccolò"

È molto interessante analizzare un caso di cognome-toponimo, riportato nell'interessante saggio di Vittorio Traini "Valore storico-culturale dei soprannomi ascolani" (in "Dialetti della Marca Ascolana", Senigallia, 1997). La dif-



fusione della proprietà fondiaria incentrata sul podere, comprendente la casa del contadino; il proprietario in genere è lontano, spesso abita in città. Da qui la caratterizzazione della zona. Se si esamina il catasto Gregoriano (anno 1815) della Lama (Ascoli), nella zona di Cese, sopra al torrente Chifente, alla particella 254, si nota "Ciccolò" come denominazione della zona, comprendente un caseggiato e terreni attorno. La famiglia soprannominata "Ciccolò", di origini contadine, è ancora esistente a Castel di Lama e ha cambiato zona abitativa varie volte.

Ma da dove origina il soprannome "Ciccolò"? Esso deriva da un attrezzo per la lavorazione della canapa. La canapa dopo essere stata mietuta veniva posta sulle "macingale", dei grossi tavoloni di quercia (spessi 25-50 centimetri e lunghi anche 2 metri) con due scanalature longitudinali e nel mezzo una lingua a triangoli isosceli, sulla quale si faceva cadere una trave anch'essa scavata a triangolo. Si poneva la canapa tra il fondo e la trave on modo che

quest'ultima cadendo, si incastrasse nella lingua triangolare sottostante, tritando così il midollo della canapa. Insomma la battitura della canapa.

Ma che c'entra "Ciccolò"? Di fronte ad ogni "Macingale" veniva disposta un'altra tavola, detta la "Cioccula", formata da quattro tavole a triangoli isosceli, tale da permettere di separare ogni briciola di legno della canapa, che infine veniva avvolta in una bracciata, che formava una specie di conchiglia. La "Cioccula" faceva un caratteristico rumore. Da qui il soprannome "Ciccolò", cioè quelli che facevano chiasso come la "cioccula".

Una proposta

Fare una mostra provinciale sui soprannomi, soprattutto di origini contadine e sui toponimi legati ad essi, con una esposizione delle mappe catastali relative, sarebbe un modo per valorizzare una dimensione culturale del nostro territorio che va scomparendo e che forse potrebbe dare spunto ad una rinascita nello spazio virtuale che Internet ci offre.